

Experiencing the Landscape in Antiquity

*I Convegno Internazionale di Antichità –
Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'*

Edited by

Armando Cristilli, Alessia Gonfloni, and Fabio Stok

BAR INTERNATIONAL SERIES 3015

2020



BAR
PUBLISHING

Published in 2020 by
BAR Publishing, Oxford

BAR International Series 3015

Experiencing the Landscape in Antiquity

ISBN 978 1 4073 5740 9 paperback

ISBN 978 1 4073 5741 6 e-format

DOI <https://doi.org/10.30861/9781407357409>

A catalogue record for this book is available from the British Library

© the editors and contributors severally 2020

COVER IMAGE *Greece. The Messene Stadium Porch. Photo by Armando Cristilli*

The Author's moral rights under the 1988 UK Copyright,
Designs and Patents Act are hereby expressly asserted.

All rights reserved. No part of this work may be copied, reproduced, stored,
sold, distributed, scanned, saved in any form of digital format or transmitted
in any form digitally, without the written permission of the Publisher.

Links to third party websites are provided by BAR Publishing in good faith
and for information only. BAR Publishing disclaims any responsibility for the
materials contained in any third party website referenced in this work.

BAR
PUBLISHING

BAR titles are available from:

BAR Publishing
122 Banbury Rd, Oxford, OX2 7BP, UK
EMAIL info@barpublishing.com
PHONE +44 (0)1865 310431
FAX +44 (0)1865 316916
www.barpublishing.com

Sommaro

Perchè un convegno sull' <i>Experiencing the Landscape in Antiquity</i>	xi
1. Il paesaggio del <i>Sinus baianus</i> tra abbandono e riutilizzo	1
<i>Gioconda Di Luca</i>	
Bibliografia	7
2. Reuse in the Ancient Architecture: a Contribution from Punic-Roman Site of <i>Tharros</i> (Sardinia).....	9
<i>Melania Marano</i>	
Bibliography	13
3. For a New Reading and Interpretation of an Imperial Building Complex at the 16th Mile of the Via Appia.....	17
<i>Giulia Moretti Corsi</i>	
1. <i>Ager Aricinus</i> : pre-existences and erudite narratives.	17
2. From historical cartography to data interpretation.	19
Bibliography	22
4. Trasformazioni urbanistiche nella Sicilia centro-occidentale di età tardoellenistica e protoimperiale.....	25
<i>Riccardo Olivito</i>	
Bibliografia	32
5. L'assetto topografico dell' <i>Ager Labicanus</i>: fonti antiche ed evidenze archeologiche nel territorio di Colonna	35
<i>Matteo Pucci</i>	
Bibliografia	41
6. Un'attestazione tardoantica fuori dall'antica agora di <i>Argos</i>: l'epigrafe del monastero dalle c.d. terme A (<i>ICG 3413</i>).....	43
<i>Priscilla Ralli</i>	
1. La scoperta dell'epigrafe <i>ICG 3413</i>	43
2. La città alle soglie della Tardantichità	43
3. La città tardoantica	44
4. Le evidenze paleocristiane di <i>Argos</i>	46
5. L'epigrafe <i>ICG 3413</i>	46
6. Il contesto di rinvenimento dell'epigrafe.....	47
Conclusioni	48
Bibliografia	49
7. Dinamiche di trasformazione dei <i>vici</i> in Italia settentrionale tra III e VI secolo d.C. Una proposta metodologica	51
<i>Eleonora Rossetti</i>	
1. I <i>vici</i> rurali tra età romana e Tarda Antichità. Un contributo per la ricostruzione del paesaggio antico	51
2. Una proposta metodologica	52
Bibliografia	55
8. Progetto Survey Media Valle del Cedrino: il riutilizzo di epoca storica.....	59
<i>Francesca Basso, Lorenzo Bonazzi, Dario Di Michele, Arianna Gaspari, Alessia Grandi, Smeralda Riggio, Camilla Simonini & Barbara Valdinoci</i>	
Introduzione	59
1. Il Progetto Media Valle del Cedrino	59
2. Il riutilizzo delle strutture tra il VII sec. a.C. e il V sec. d.C.	60
3. Il riutilizzo di areali connessi ai luoghi di approvvigionamento idrico.....	62

4. Il caso dei villaggi senza nuraghe.....	63
5. L'insediamento romano CA 24.....	65
Conclusioni e prospettive di ricerca	65
Bibliografia	65
9. Le trasformazioni del paesaggio urbano di Catania tra età romana e prima età bizantina: elementi di continuità e di rottura.....	67
<i>Viviana Spinella</i>	
Introduzione.....	67
1. Catania tra IV e V secolo d.C	68
2. Catania tra VI e VII secolo	71
Conclusioni.....	74
Bibliografia	74
10. <i>Adulis</i> e il Corno d'Africa in età tardo antica. Cristianizzazione e paesaggio come elementi deterministici nella lunga durata	77
<i>Gabriele Castiglia</i>	
1. Premessa	77
2. <i>Adulis</i> : il contesto e le fonti	78
3. <i>Adulis</i> : il dato archeologico.....	79
4. <i>Adulis</i> : il paesaggio, le risorse e la <i>experiencing of the landscape</i>	82
Bibliografia	83
11. Settimio Severo: l'ultimo imperatore che cambiò il paesaggio di Roma?.....	85
<i>Maria Grazia Cinti</i>	
Bibliografia	91
12. Una possibile proprietà imperiale al IX miglio della via Appia antica.....	93
<i>Andrea Corbascio</i>	
1. Il 'Palombaro Maruffi': cenni storici.....	93
2. Il paesaggio e monumenti in età romana	94
3. I ritrovamenti archeologici nel 'Palombaro' Maruffi tra XVIII e XX secolo.....	94
Conclusioni.....	98
Bibliografia	98
13. Le strade e il paesaggio del potere nella provincia di <i>Baetica</i>. Un nuovo sguardo sulle pietre miliari e sull'epigrafia rurale	101
<i>Sergio España-Chamorro</i>	
1. La rete di trasporto nel sud della penisola iberica	101
2. Le pietre miliari betiche: una visione territoriale e diacronica dei paesaggi del potere	102
3. Le pietre miliari e la propaganda nella <i>Baetica</i>	107
Bibliografia	107
14. Il paesaggio fortificato: il caso della Sicilia di Agatocle tra propaganda e gestione del territorio	109
<i>Davide Falco</i>	
Bibliografia	115
15. Scenografie territoriali: complessi forensi e costruzione del paesaggio nell'<i>Hispania</i> alto-imperiale.....	117
<i>Alessandro Labriola</i>	
Bibliografia	123
16. <i>Italica</i> (Santiponce, Spain) as a Territorial Model: New Data about its Amphitheatre	125
<i>José David Mendoza Álvarez & José Manuel Serrano Álvarez</i>	
Introduction	125
1. Roman Interaction with the <i>Italica</i> landscape	125
2. <i>Italica</i> promotion and boom	125
3. Problem of abandonment and continuity of the <i>Italica</i> amphitheatre	126

4. New contributions to the <i>Italica</i> amphitheatre	126
5. Brief historiographical synthesis and final comments on the <i>Italica</i> amphitheatre.....	131
Bibliografia	132
17. Colonia Augusta Verona Gallieniana: Italia come paesaggio del potere attraverso l'epigrafia imperiale della domus Licinia Augusta (253–268 d.C.).....	135
<i>David Serrano Ordozgoiti</i>	
Abbreviazioni	140
Bibliografia	140
18. La talassocrazia minoica al tempo dei Romani.....	143
<i>Anna Smeragliuolo Perrotta</i>	
Bibliografia	145
19. Terrecotte architettoniche dalla Passoliera (Caulonia): nuovi spunti di riflessione	147
<i>Greta Balzanelli</i>	
1. Le aree sacre in età arcaica	147
1.1. Il colle della Passoliera	147
1.2. La collina del Faro	148
1.3. Il santuario di Punta Stilo	149
Conclusioni	149
Bibliografia	150
20. Il paesaggio 'idillico-sacrale' nei 'mythologische Prachtreliefs'	153
<i>Mariella Cipriani</i>	
Bibliografia	157
21. The Sanctuary and its Natural Environment. Silvanus as God of Boundaries in Pannonia.....	159
<i>Tibor Grüll</i>	
Bibliography	164
22. The Evolution of the Sacred Landscape of Early Olympia	167
<i>András Patay-Horváth</i>	
Bibliography	170
23. Myths and Rites of the Attic Pallene: A Sanctuary Between the Archaic Territories of Paralia and Pedion	173
<i>Miriam Valdés Guía</i>	
1. The League of Athena <i>Pallenis</i> : a shrine located between the archaic territories of Pedion and Paralia.....	173
2. Battle myths and 'history' in Pallene: Pallantids, Eurystheus, Peisistratos and Heracles	176
3. <i>Kallinikos komos</i> : the hero and the <i>parthenos</i> in chariot.....	178
Conclusions	182
Bibliography	182
24. La trasformazione del paesaggio agrario in età romana in un settore del <i>Territorium Lyppiense</i>	185
<i>Paola Guacci</i>	
1. Sfruttamento del territorio e persistenze centuriali in località Ossano di Cavallino	186
2. La gestione del territorio attraverso l'infrastruttura viaria: la via Traiana-calabra.....	189
Bibliografia	191
25. Mysia and Gargara in <i>Georgic</i> 1: Learned Trip through Toponyms and Topical Places (<i>Saturnalia</i>, 5, 20).....	193
<i>Florence Kessler</i>	
Introduction	193
1. One place can hide another one.....	194
2. Virgil's mastery of words and literary <i>topoi</i>	195
Conclusions	196
Bibliography	196

26. Tra Raetia e Venetia. Definizione e costruzione del paesaggio rurale a nord di Vicenza in epoca romana	199
<i>Michele Matteazzi</i>	
1. Il contesto geomorfologico	199
2. Il contesto storico-archeologico.....	201
3. Metodologia d'indagine.....	203
4. Risultati dell'analisi archeomorfologica.....	204
5. Evoluzione del paesaggio rurale tra la seconda età del Ferro e la Tarda Antichità	205
Bibliografia	208
27. Linking Seascapes and Landscapes: the Case of Tarraco (Tarragona, Spain) during the Roman Empire.....	209
<i>Maria del Carmen Moreno Escobar</i>	
Introduction	209
1. Previous work in the <i>ager Tarraconensis</i>	210
2. Archaeological evidence and interpretations on <i>Tarraco</i> hinterland	211
3. Archaeological evidence, analysis and interpretations on <i>Tarraco</i> port system.....	213
Conclusions	214
Bibliography	215
28. Urban Development and Land Use Connected to Municipalization: a Case Study in Central Apennine Italy.....	217
<i>Chiara Blasetti Fantauzzi</i>	
Bibliography	222
29. Il faggio in Virgilio: elemento identitario nel paesaggio delle Bucoliche.....	225
<i>Francesca Boldrer</i>	
Bibliografia	231
30. Il Paesaggio come marcatore d'identità nel XII libro dei <i>Geōgraphika</i> di Strabone.....	233
<i>Francesco Carriere</i>	
Bibliografia	237
31. Family and Political Power in the Landscape: the Villa of the <i>Gens Volusia</i> at <i>Lucus Feroniae</i>	239
<i>Armando Cristilli</i>	
Bibliography	243
32. Thessalian Landscapes and Ethnicity in Hellenistic Poetry: the Ethnic Catalogue of Rhianus' <i>Thessalica</i> (fr. 26–38 Powell).....	245
<i>Manolis Spanakis</i>	
Introduction	245
1. The Ethnographical Poem <i>Thessalica</i>	246
1.1. The <i>Thessalica</i> Ethnic Catalogue (Books 4–7).....	247
Conclusions	250
Bibliography	250
33. Timeo e la tradizione letteraria sulla fonte Aretusa: la storia, il mito e il paesaggio	253
<i>Ilaria Starnino</i>	
Bibliografia	258
34. Un paesaggio ameno contro la guerra. Aristofane e l'idealizzazione della campagna attica	261
<i>Stefano Ceccarelli</i>	
Bibliografia	265

35. Uomo e natura in equilibrio: riflessioni sui paesaggi ‘idillico-sacrali’ a partire da un nuovo affresco pompeiano.....	267
<i>Constantin Kappe</i>	
1. La scoperta.....	267
2. Descrizione del contesto e dell’affresco	268
3. Datazione.....	269
4. Interpretazione.....	272
5. Il carattere dei paesaggi idillico-sacrale	273
Conclusioni.....	274
Bibliografia.....	275
36. Disassembling the Idyllic Image of the Roman Urban Landscape: Empty Spaces and Vacant Areas in Hispano-Roman Cities	277
<i>Diego Romero Vera</i>	
Introduction	277
1. The documentary evidence.....	277
2. The archaeological evidence	278
3. Final remarks.....	279
Bibliography	280
37. Incipe mea tibia: il paesaggio sonoro delle <i>Bucoliche</i>	283
<i>Benedetta D’Anghera</i>	
Bibliografia	288
38. Lingua Latina, suoni e silenzio nella <i>relegatio</i> di Ovidio	289
<i>Rosa Mauro</i>	
1. I suoni della tempesta	289
2. I suoni del Ponto Eusino	291
3. Roma vs. Tomi.....	292
4. Il canto degli uccelli	293
Conclusioni.....	294
Bibliografia	294

Il faggio in Virgilio: elemento identitario nel paesaggio delle Bucoliche.

Francesca Boldrer

Università degli Studi di Macerata

The contribution deals with the presence and value of a tree, the beech, in the landscape of Virgil's Eclogues (I 1 and elsewhere), with attention to literary allusions and cultural references, as well as to botanical and topographical aspects. Virgil differs from Theocritus in his preference for this tree, which is both a realistic landmark and a symbol for Latin pastoral poetry. On the one hand, it is a typical plant of Italy and Central Europe (where ancient beech woods are now officially protected); on the other hand, it is the backdrop to happy or sad scenes of bucolic life, an example of consonance between man and nature, and almost a bulwark for the pastoral world and 'ecosystem', threatened by impending transformations.

Il presente contributo riguarda la presenza e il valore di un albero, il faggio, nel paesaggio delle Ecloghe di Virgilio (I 1 e altrove), con attenzione alle allusioni letterarie e ai riferimenti culturali, nonché agli aspetti botanici e topografici. Virgilio differisce da Teocrito nella sua preferenza per questo albero che è sia un punto di riferimento realistico che un simbolo per la poesia pastorale latina: da un lato, si tratta di una pianta tipica dell'Italia e dell'Europa centrale (dove le antiche faggete sono ora ufficialmente protette); dall'altro, fa da sfondo a scene felici o tristi della vita bucolica, un esempio di consonanza tra uomo e natura e quasi un baluardo per il mondo pastorale e l'ecosistema minacciato da trasformazioni imminenti.

Keywords: Vergil; eclogues/bucolics; beech; landscape; identity; Virgilio; bucoliche/egloghe; faggio; paesaggio; identità

Il primo elemento del paesaggio virgiliano nominato nelle *Bucoliche* è una *fagus*, il faggio sotto cui Titiro trascorre un piacevole *otium*¹ modulando canti silvestri, come afferma Melibeeo (*Buc.*, I, 1 s.):

*"Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
silvestrem tenui Musam meditaris avena"*.

La presenza di questa specie forestale (*Fagus sylvatica* L.) in rilievo in clausola nel primo verso - un *incipit* che funge da titolo per l'intera raccolta, come mostra la ripresa nel finale delle *Georgiche* (IV, 566) - rivela l'importanza attribuita da Virgilio, confermata da altri passi delle *Bucoliche*. Si tratta di un albero tipico di aree italiane, specie settentrionali², notevole per chioma e altezza (fino a 40 m.) e di molteplice uso nella vita in campagna (Fig. 29.1)³. La scelta di questo elemento naturalistico non

appare puramente ornamentale né convenzionale, bensì, come si intende qui indagare, dotata fin dall'inizio della raccolta, sia dal punto di vista tecnico-botanico che letterario, di un particolare valore identitario per il paesaggio e la poesia bucolica virgiliana rispetto a quelli teocritei. Tale pianta risulta infatti emblematica sia dal punto di vista realistico che simbolico. Da una parte, il faggio è un punto di riferimento concreto, topografico, nello spazio agreste descritto dal poeta e una risorsa socialmente utile per varie attività (intarsio, scrittura); dall'altra, offre lo scenario, ora accogliente ora triste, per momenti lieti o dolorosi della vita dei pastori, in scene ricche di *pathos*. Anche l'aspetto esteriore dell'albero rispecchia le varie emozioni umane: frondoso e verde in situazioni positive, "spezzato" in quelle più drammatiche, segno di una minaccia incombente⁴. È quanto risulta dalle attestazioni del termine in cinque egloghe (I, II, III, V, IX), in cui il faggio è menzionato (spesso in passi iniziali) ora in primo piano accanto ai personaggi, ora sullo sfondo,

¹ Servio, *ad Verg.*, *Buc.*, I, 1 (4, 18 s. Th.): "*inducitur pastor quidam iacens sub arbore securus et otiosus dare operam cantilenae*".

² Schmidt 1897, 972 (rr. 17-21): "charakteristische Bilder wie *patulae sub tegmine fagi* (Verg., *Ecl.*, I 1) [...] passen noch heute auf die Höhen von Norditalien".

³ Trotignon 1997, 14: "il faggio è, con la quercia, la specie nobile delle foreste europee [...] entrambi hanno avuto un ruolo molto importante nella vita contadina del passato". Per usi attuali, ma già antichi: Ticli 2011, 175: "[il faggio] viene spesso usato a scopo ornamentale [...], ha impiego in falegnameria [...], è un ottimo combustibile. I frutti

sono utilizzati come mangime"; Schmidt 1897, 971 (r. 55) "beide [die Hainbuche und die Hopfenbuche] verwendet man zu Werkzeugen und Geräten". Sono attestati inoltre usi delle foglie come foraggio, del legno per intarsi e per la costruzione di strumenti musicali, dei frutti anche come condimento. Per l'uso della corteccia, vedi nota 67.

⁴ Aspetti realistici e ideali si intrecciano nelle *Bucoliche*; Maggilli 1995, 66; Jenkins 1998, 198-199; Witek 2006, 113. Si veda nelle *Georgiche* l'episodio del *senex Corycius*, su cui Boldrer 2018b, 398 e 418-422.

Francesca Boldrer



Fig. 29.1. G. Belloni, “Il faggio dei poeti (*Sopra i monti di Erbezzo*)”, olio su tela, 1889–1890, coll. privata (i contenuti della collezione online di artgate-cariplo.it sono disponibili secondo una licenza CC BY-SA).

talvolta con successiva focalizzazione (in *Buc.*, IX, 9–10)⁵. Dopo la prima menzione dell’albero come fonte di ombra per Titiro in *Buc.* I, 1⁶, esso compare in situazioni diverse: faggi caratterizzano rispettivamente il luogo preferito dall’infelice Coridone per rifugiarsi e lamentare il proprio vano amore (*Buc.*, II, 3–4: “*tantum inter densas, umbrosa cacumina, fagos/ adsidue veniebat*”); altrove formano il boscoso nascondiglio presso cui l’invidioso Menalca spezza arco e frecce di Dafni per dispetto (*Buc.*, III, 12–13: “*aut hic ad veteres fagos cum Daphnidis arcum/ fregisti et calamos*”); oppure forniscono la corteccia su cui Mopso incide i propri versi (*Buc.*, V, 13–14: “*immo haec, in viridi nuper quae cortice fagi/ carmina descripsi et modulans alterna notavi*”); e ancora, nelle parole di Licida, vecchi faggi segnano il confine dei pascoli cari ai pastori - prima sicuri, e ora confiscati -, attirando lo sguardo sulle loro cime spezzate, dovute forse a cause naturali o a danni esterni, ma interpretabili soprattutto come partecipazione della natura al dolore dei coloni espropriati⁷ (*Buc.*, IX, 9–10: “*usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos/ omnia carminibus vestrum servasse Menalcam [audieram]*”). Inoltre nella III *bucolica* è usato l’aggettivo *faginus*, neologismo virgiliano⁸ che qualifica le coppe istoriate poste in palio

da Menalca (*Buc.*, III, 37–38: “*pocula⁹ ponam/ fagina*”) nella gara di canto con Dameta - orgoglioso a sua volta di averne due simili (v. 44: “*et nobis idem Alcimedon duo pocula fecit*”) -, che attestano l’uso artistico di tale legno per produrre oggetti intagliati¹⁰. Nelle *Bucoliche* colpisce il fatto che il faggio sia una pianta non teocritea, scelta dunque da Virgilio in modo da distinguere l’*habitat* dei suoi pastori da quello degli *Idilli*¹¹, basandosi verosimilmente sulla realtà geografica e paesaggistica a lui nota. Si tratta della prima originale *variatio* rispetto al modello, che sorprende dopo l’apostrofe - all’inizio dello stesso verso - a *Tityrus*, nome usato da Teocrito (ma non così Meliboeo)¹². Questa compresenza di elementi teocritei e non, a breve distanza e in posizione incipitaria, evidenzia programmaticamente la duplice anima di Virgilio, greco-ellenistica per il genere letterario, ma italica per le esperienze personali che vi confluiscono inducendo a scelte in parte autonome. Vi è in ogni caso, nel nome

⁹ In Theocr., *Id.*, I, 27–30 un capraio offre a Tirsi una coppa per il suo canto. Al plurale le coppe suggeriscono convivialità.

¹⁰ Il faggio compare in seguito anche nelle *Georgiche* per fini tecnico-agricole in: I, 173 (per l’aratro); II, 71–72 (per l’innesto) e, con l’aggettivo corrispondente, in III, 172 “*faginus axis*” (per l’asse di un carro).

¹¹ Nel I *Idillio* di Teocrito si nota la presenza di piante diverse: un pino (v. 1), tamerischi (v. 13), un olmo (v. 21). Altrove i pastori teocritei cantano sotto querce o pini (*Id.*, VII, 88–89).

¹² Il nome *Tityrus* ricorre in Theocr., *Id.*, III e VII, ripreso da Virgilio in tredici occorrenze nelle *Bucoliche*. In *Buc.*, I, 1 “corrisponde all’istanza di richiamare nell’esordio il genere-modello” (Cucchiarelli 2012, 136). *Meliboeus*, invece, non appartiene alla tradizione bucolica pre-virgiliana e compare in miti greci, ma al femminile (Clausen 1994, 39).

⁵ Secondo Maggiulli (1985, 457; 1995, 292) il faggio coesiste con il protagonista; per Witek (2006, 42) lo attornia lasciandolo al centro.

⁶ *Culex*, 141: “*umbrosae manent fagus*”.

⁷ Maggiulli 1985, 457; Maggiulli 1995, 62.

⁸ Diversamente da *fagineus*, attestato a partire da Catone (*Agr.*, 21,5).

dell'albero, un gioco allusivo a Teocrito per l'omografia tra *fagus* e φαγός (dor. φαγός), una pianta diversa (per cui vedi *infra*). D'altra parte, nell'uso di *fagus* emerge piuttosto il legame di Virgilio con un autore latino, Catullo, a lui vicino per sensibilità e comune origine italica - in particolare cisalpina¹³ -, il primo ad aver introdotto il termine in poesia latina all'inizio di un elenco di alberi provenienti dalla valle tessala di Tempe, portati in dono dal dio-fiume Peneo per le nozze di Peleo e Teti¹⁴. Riguardo alla prosa, *fagus* compare nello stesso periodo in Varrone e Cesare¹⁵, confermandone la diffusione. Nelle *Bucoliche* il faggio compare in scene realistiche che mostrano una ricerca di verosimiglianza rispetto al proprio ambiente nella descrizione sia dei luoghi che dei personaggi (questi ultimi sempre umani, diversamente da Teocrito)¹⁶. In varie bucoliche affiora il mondo reale (soprattutto mantovano, pur con allusioni a quello arcadico, e Roma) con riferimenti a vicende contemporanee, come le guerre e la confisca di terre per i veterani¹⁷. Oggettiva è anche la descrizione dei pascoli, non sempre corrispondenti a un *locus amoenus*, bensì anche sassosi e paludosi¹⁸ - con probabile allusione al territorio attraversato (e allagato) dal Mincio (*Buc.*, I, 47-48)¹⁹ -, benché comunque rimpianti da chi doveva partire. Altrettanto realistica e non casuale appare la presenza del faggio. In Virgilio l'albero assume diverse funzioni in base all'uso al singolare o al plurale. Nel primo caso si tratta di una *fagus* contraddistinta da un dettaglio (*Buc.*, I, 1: "*patula*"; V, 13: "*viridis*") funzionale al contesto o all'uso. In particolare, in *Buc.*, I, 1 il faggio appare ampio grazie alla chioma, visibile da lontano²⁰, forse isolato al centro (o al limite) di un pascolo. Peraltro, nello stesso passo si fa riferimento poco dopo anche in generale ai boschi, sia nel definire la musica di Tiro come *silvestris* (v. 2: "*silvestrem... Musam*")²¹, sia nell'accento alle *silvae* cui il pastore si rivolge cantando (v. 5: "*formosam resonare doces Amaryllida silvas*"). Risulta così la compresenza, su piani diversi, sia di un elemento naturale specifico, sia di uno sfondo generico,

che mostrano entrambi la molteplice importanza degli alberi nella poesia pastorale virgiliana (come ambiente, oggetto di canto e pubblico)²² - diversamente da quella teocritea²³ -, al punto da esserne uno dei tratti caratterizzanti²⁴. Quanto a *Buc.*, V 13, si tratta di una pianta "verde" scelta per la corteccia (e presente, dunque, nel luogo) come supporto scrittoria per incidervi poesie, un uso ricercato che la nobilita. Al plurale, invece, Virgilio indica una *silva* compatta, un faggeto o meglio, se vetusta, una faggeta: la longevità di tale insieme di alberi è una qualità evidenziata più volte dal poeta con il nesso *veteres fagi* (in *Buc.*, III, 12 e IX, 9)²⁵, come poi da altri autori²⁶, nonché riconosciuta e valorizzata anche ai giorni nostri. Lo dimostra il fatto che antiche faggete europee (tra cui numerose in Italia) hanno ottenuto dall'UNESCO l'inserimento nella lista del patrimonio mondiale naturale dell'umanità²⁷. Inoltre, in Virgilio sembra instaurarsi una corrispondenza 'biografica' tra i pastori e i vecchi faggi, poiché anche i personaggi sono spesso anziani e legati ai luoghi da una lunga consuetudine: Tiro è *senex* (*Buc.*, I, 46) e *veteres* sono gli abitanti costretti a partire (*Buc.*, IX, 4: "*veteres migrate coloni*"). Forse anche la *patula fagus* di *Buc.*, I, 1 ha un'età vetusta, data l'ampiezza di fronde che la contraddistingue e che presuppone una crescita notevole. Peraltro riguardo alla sua forma 'ampia' sono state avanzate varie interpretazioni, concrete e figurate, basate non solo su aspetti fisici, ma anche personificanti secondo un uso ricorrente in Virgilio con piante. Se l'attributo *patulus* può riferirsi realisticamente all'estensione dei rami e alla chioma folta, tipica del faggio²⁸ - specie nella tipologia dotata di fogliame basso, detta "campestre"²⁹ -, diversamente Servio nel suo commento sosteneva la derivazione dell'aggettivo da *pateo*, che indicherebbe un movimento di 'espansione' fisica naturale, e citava a confronto parti del corpo (narici, occhi) o oggetti (porte) che si aprono e si chiudono, suggerendo la vitalità dell'albero³⁰. Se ne può dedurre,

¹³ Entrambe le rispettive città (Mantova e Verona) divennero colonie di diritto latino nel 90-89 a.C. (con la *Lex Iulia de civitate* e la *Pompeia de Transpadanis*) e poi municipi romani nel 49 a.C. (con la *Lex Roscia*, sostenuta da Cesare).

¹⁴ Catull., 64, 288-289: "[*Penios*] non vacuos; namque ille tulit radicitus altus/ fagos" (seguono allori, platani, pioppi e cipressi). Il nesso con l'aggettivo *altus* è ripreso in Verg., *Georg.*, I, 173: "*caeditur [...] altaque fagus*".

¹⁵ Varro, *Ling.*, V, 152; Char., *gramm.*, I, 130, 5 (165, 17 B.); Caes., *B.G.*, V, 12, 5.

¹⁶ Così il ciclope Polifemo nell'idillio XI di Teocrito è sostituito da Virgilio con il pastore Coridone nella II bucolica.

¹⁷ Ad esempio, *Buc.*, I, 20: "*huic nostrae similem [Romam]*"; I, 70: "*impius haec tam culta novalia miles habebat*"; VII, 12-13: "*hic [...] Mincius*"; IX, 28: "*Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae*".

¹⁸ Esenti, comunque, da malaria nella Cisalpina (Traina 1990, 67). Witek (2006, 111) ritiene invece che la I bucolica sia ambientata nei dintorni di Roma.

¹⁹ Verg., *Buc.*, I, 47-48: "*Et tibi magna satis [rura], quamvis lapis omnia nudus/ limosque palus obducit pascua iunco*". Anche *Buc.*, VII, 12-13. Fu questo, forse, il motivo per cui Tiro poté conservare la sua terra, ma si è altrimenti supposto che tale descrizione negativa sia un'iperbole; Coleman 1977; Clausen 1994, ad Verg., *Buc.*, I, 47.

²⁰ Maggiulli 1985, 457 ("è elemento di primo piano [...] visivo").

²¹ Nesso lucreziano (IV, 589: "*fistula silvestrem ne cesset fundere musam*").

²² Verg. *Buc.*, II, 5: "[*Corydon*] montibus et silvis studio iactabat inani"; IV, 3: "*si canimus silvas*"; VI, 2: "*nostra neque eribuit silvas habitare Thalea*"; X, 8: "*non canimus surdis, respondent omnia silvae*". Per tale legame con la poesia bucolica le *silvae* potrebbero fungere quasi da titolo delle *Bucoliche*. Jones 2011, 73.

²³ Cucchiarelli 2012, ad *Buc.*, I, 2 ("il paesaggio di Teocrito era, in proporzione, assai meno 'silvestre'").

²⁴ Anche *agrestis musa* in Verg., *Buc.*, VI, 8.

²⁵ In condizioni favorevoli il faggio può vivere fino a 300 anni. Trotignon 1997, 15.

²⁶ Sen., *Phaedr.*, 510; Calp., *Ecl.*, VII, 5; Pers., V, 59.

²⁷ Si tratta del sito transnazionale delle "Foreste primordiali dei faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa" scelto per il valore naturalistico, ecologico e simbolico, che comprende dal 2017 dieci faggete italiane (Foreste Casentinesi in Emilia Romagna; Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise; Parchi del Pollino e del Gargano; Monti Cimino e Raschio in prov. di Viterbo). Faggi secolari sono anche in Veneto (Parco delle Dolomiti Bellunesi; Parco della Lessinia) e Lombardia (Parco Regionale Grigna Settentrionale). Sul rinnovato ruolo del bosco, Corinto 1987, 139-140.

²⁸ "Il tronco è diritto, con rami grossi ed espansi che determinano una chioma densa, ampia e globosa". Ticli 2011, 174.

²⁹ "Esistono anche dei faggi campestri, dai rami contorti, bassi e striscianti. Si trovano un po' dappertutto in Europa, ma in pochi esemplari isolati". Trotignon 1997, 14.

³⁰ Serv., ad Verg. *Buc.*, I, 1 (5, 2 Th.): "*TU PATULAE patulum dicimus quod patet naturaliter, ut nares, arbor: patens vero est quod et aperitur et clauditur, ut ostium, oculi*".

Francesca Boldrer

inoltre, considerando il legame con il precedente *tegmen*³¹ nel senso di “copertura, riparo” e il genere femminile di *fagus*, che Virgilio voglia creare qui l’immagine di una figura materna e protettrice (secondo alcuni anche nutrice)³² nei confronti del pastore Titiro, sul quale la pianta si estenderebbe con la sua ombra per sottrarlo al sole e forse ad altri pericoli. In una simile interpretazione allegorica Filargirio intendeva la *fagus* come riferita a un preciso protettore di Virgilio, Augusto³³. D’altra parte, dal punto di vista botanico tale innovazione può ricondursi, come anticipato, a dati geografici e ambientali noti all’autore. La pianta, ora diffusa in quasi tutta Europa dalla Norvegia alla Sicilia (ma originaria di aree glaciali), risulta rara in Grecia³⁴ (anche per i disboscamenti)³⁵ mentre era ed è diffusa tuttora in Italia, in cui è la principale componente della foresta montana a latifoglie in boschi puri o misti³⁶, soprattutto in area alpina oltre i 500/600 m. e appenninica oltre i 900 m., (o ad altitudini inferiori in condizioni favorevoli), aspetti che concordano con l’accento virgiliano ai monti nel finale della I bucolica (I, 83: “*cadunt altis de montibus umbrae*”). Peraltro l’identificazione della pianta è stata oggetto di discussioni per interferenze con la *φηγός* (dor. *φαγός*), termine botanico con etimo comune a *fagus* ma con evoluzione semantica diversa. Il nome greco è presente già in Teocrito, ma per indicare la “querchia” (*Quercus aegilops*)³⁷ secondo l’interpretazione prevalente³⁸, benché gli antichi ritengano talvolta i termini equivalenti³⁹ e i linguisti divergano sulla priorità tra i due significati, complicati dalla varietà delle specie e della nomenclatura⁴⁰. Secondo alcuni il senso originario del nome greco sarebbe quello di “faggio”, modificato in “querchia” per “substitution de référent” a causa della scarsa presenza della pianta in Grecia (dove per indicare il faggio si utilizzò *ὄξυα*)⁴¹; secondo altri il senso iniziale di “querchia” (legato a un’origine balcanica) passò a quello di “faggio” forse per analogia nei frutti⁴², entrambi commestibili⁴³. Le due piante presentano infatti questa e altre somiglianze (per sovrapposizione e interferenze), come l’associazione a

Zeus, attestata per *φηγός* fin da Omero⁴⁴ e riferita anche a *fagus* con simile valenza religiosa in Varrone⁴⁵. Il termine greco può indicare anche la ghianda⁴⁶, come in una delle due attestazioni in Teocrito che ne descrive la cottura (*Id.*, IX, 20)⁴⁷, mentre nel secondo passo vi è l’immagine di una pianta ombrosa (*Id.*, XII, 8: “*σκιερὴν δ’ ὑπὸ φαγόν*”) simile a quella virgiliana (*Buc.*, I, 1), ma in una scena naturalistica introdotta da Teocrito come similitudine⁴⁸. Vi è peraltro chi ha supposto in quest’ultimo passo teocriteo il senso di “faggio”⁴⁹, un’ipotesi non del tutto inverosimile considerando sia l’ambiente siculo di Teocrito, in cui (diversamente dalla Grecia) l’albero risulta presente, sia un possibile influsso italico. D’altra parte, potrebbe sorgere il dubbio che nella I bucolica Virgilio utilizzi *fagus* come grecismo anche semantico in omaggio a Teocrito, forse alludendo all’idillio VII, 88⁵⁰ in cui il pastore Comata è disteso a intonare dolci arie sotto le querce (*ὑπὸ δρυσίν*). Tuttavia, nella stessa I bucolica virgiliana compaiono anche le querce, indicate con *quercus* (I, 17: “*de caelo tactas memini praedicere quercus*”). Virgilio sembra dunque scegliere la ‘propria’ pianta emblematica tra allusioni e autonomia. D’altra parte, per il *topos* di un colloquio all’aperto sotto un albero, come quello tra Titiro e Melibee, egli sembra attingere anche ad altri autori, pur con diversa scelta arborea. È il caso del “Fedro” di Platone, in cui il dialogo tra il protagonista e Socrate avviene sotto un platano altissimo e ombroso (229a), un passo noto allo stesso Teocrito⁵¹ e riproposto in latino da Cicerone nel *De oratore*. Quest’ultimo costituiva un precedente autorevole a Roma sia sul piano oratorio che letterario: qui un personaggio, Scevola l’Augure, vedendo un platano, propone a Crasso di imitare la scena di Platone creando lo sfondo per il dialogo sul perfetto oratore, certamente noto a Virgilio⁵². A collegare questo passo ciceroniano all’incipit delle *Bucoliche* contribuisce - benché con piante diverse - l’uso del medesimo attributo (*patulus*) riferito ai rami dell’albero (*de orat.* I, 28): “*cur non imitamur, Crasse, Socratem illum, qui est in Phaedro Platonis? Nam me haec tua platanus admonuit, quae non minus ad opacandum hunc locum patulis est diffusa ramis, quam illa, cuius umbram secutus est Socrates*”. Sul piano paesaggistico, la preferenza virgiliana per il faggio fu favorita verosimilmente da fattori personali, ovvero dal desiderio di valorizzare ambienti boschivi e pastorali

³¹ Cic., *Arat.*, 114–115: “*foliorum tegmine [...] arbusta ornata*”.

³² Vedi sotto nota 58 per i frutti commestibili.

³³ Philarg., *ad Verg. Buc.* I, 1 (rec. II): “*FAGI allegorice Caesarem dicit, cuius adiutorium Virgilium texit*”.

³⁴ Abbe 1965, 81 (“the beech is rare in Greece”); Chantraine 2009², 1151 (“le hêtre, arbre de pays froid et humide, étant rare dans la majeure partie de la Grèce”).

³⁵ Aumento demografico, guerre e costruzione di flotte esaurirono il legname locale, poi importato. Meiggs 1982, 433–435. Peraltro, negli *Acarneri* Aristofane introduce un coro di carbonai, il cui carbone era ottenuto da querce, aceri e faggi. Thommen 2014, 39.

³⁶ Associata a pini, tassi, frassini, aceri di monte, sorbi e carpini. Ticli 2011, 174.

³⁷ Amigues 2006, 343 (anche *Quercus macrolepis*). In passato la *φηγός* è stata identificata anche con il castagno. *Contra* Schmidt 1897, 972 (rr. 8–10 e 43–49).

³⁸ Gow 1952² *ad l.*: “it seems reasonably plain that it is neither beech nor chesnut, but a species of oak”.

³⁹ Maltby 2010, 221 che cita Varro, *ap. Char. Gramm.*, 165, 17 B: “*fagus quas Graece φηγός vocant*”.

⁴⁰ Theophr., *HP*, III, 3, 1 e 8, 2.

⁴¹ Chantraine 2009², 1151; Schmidt 1897, 972 (r. 68)–973 (r. 11); Ernout-Meillet-André 1985, 213; *contra* Walde-Hofmann 1938³, 446.

⁴² de Vaan 2008, 199.

⁴³ Per uomini e soprattutto per animali, nel caso delle faggiole. Colum., VII, 9, 6.

⁴⁴ *Il.*, V, 693; VII, 60. Daremberg e Saglio ricordano le querce profetiche di Dodona e il culto di querce sacre a Roma. Daremberg - Saglio 1969, 356.

⁴⁵ Varro, *Ling.*, V, 152: “*Fagutal a fago, unde etiam Iovis Fagutalis, quod ibi sacellum*”. Plinio (*Nat.*, XVI, 252) narra che nel bosco sacro presso il tempio di Diana a *Tusculum* sui colli Albani un faggio era venerato dal sacerdote, custode del tempio, come personificazione della dea.

⁴⁶ Aristoph., *Pax*, 1137; Plat., *R.P.*, 372c.

⁴⁷ “Nel fuoco si arrostitiscono le ghiande, quand’è inverno” (trad. di Vox 1997, qui e *infra*).

⁴⁸ Theocr., *Id.*, XII, 1–9: “Sei giunto, caro ragazzo [...] e sono corso come un viandante sotto un’ombrosa querchia, quando il sole brucia”.

⁴⁹ Rumpel 1961, 297.

⁵⁰ Jones 2011, 29 (“perhaps we imagine the Greek oak”).

⁵¹ Hunter 2002, XV (“of particular importance for Theocritus is Plato’s *Phaedrus*”).

⁵² A Roma egli studiò retorica. Sul rapporto tra Cicerone e Virgilio, Boldrer 2019, 11–32.

familiari - forse ormai nel ricordo, dopo il trasferimento del poeta a Roma⁵³ e la confisca delle terre - e caratteristici della terra natale dell'autore, la Gallia Cisalpina, una provincia geograficamente ancora marginale, ma che proprio in quegli anni stava integrandosi ufficialmente nell'Italia romana ed era assai vivace culturalmente⁵⁴. Virgilio sembra trarne ora scenari degni dell'Arcadia nel desiderio di nobilitare attraverso la poesia il proprio territorio, e in generale quello italico, così come Teocrito aveva fatto con quello siceliota. Riguardo al particolare interesse virgiliano per gli alberi, inoltre, dalla biografia di Donato risulta un legame della famiglia di Virgilio con la silvicoltura, poiché si tramanda che il padre, dapprima umile bracciante, si arricchì poi con l'acquisto di boschi, oltre che con l'apicoltura⁵⁵, benché non si possa escludere un autoschediasma. Si avverte in ogni caso il legame profondo di Virgilio con l'ambiente naturale silvestre diversamente da Teocrito, intellettuale e cittadino nonostante i temi campestri⁵⁶. Nella volontà di ricreare l'*habitat* dei pastori italici, a cominciare dai faggi, Virgilio era forse consapevole del valore anche sociale e culturale di questa pianta che, dall'analisi della radice (*bhāgō-), risulta contenere fin da tempi remoti un elemento identitario per le comunità indoeuropee⁵⁷. La sua diffusa presenza, longevità e versatilità in molti usi la rese fondamentale; inoltre, diversi commentatori tardoantichi ricordano il valore alimentare dei suoi frutti (simili, come accennato, alle ghiande, con cui sono talvolta identificati), avvalorato anche da un'etimologia legata al verbo φαγεῖν ("mangiare")⁵⁸, ritenuta peraltro non impossibile da parte degli studiosi moderni⁵⁹. All'*utilitas* materiale Virgilio aggiunge anche aspetti sentimentali e psicologici che legano i faggi alla vita umana in varie circostanze e azioni liete o tristi, positive o negative, quali *otium* (in *Buc.* I), amori (I, II), dispetti (III) e sofferenza (II). Inoltre il poeta mostra come la pianta possa contribuire, grazie al suo legno, all'evoluzione artistica e culturale della comunità pastorale, favorendone la creatività, come mostrano due delle cinque occorrenze: come detto, il faggio offre la materia prima per intarsiare oggetti (III)⁶⁰ e il supporto per scrivere carmi pastorali (V). Ne risulta un rapporto

armonioso e costruttivo tra uomo e natura che può ricordare l'analogo equilibrio descritto, non molto tempo prima, da Lucrezio nel V libro del *De rerum natura* sull'evoluzione e la civilizzazione umana, in particolare nel passo che illustra la teoria - acuta e verosimile - dell'origine della musica dall'imitazione del vento tra le canne e del canto degli uccelli, con l'invenzione dei primi strumenti a fiato fatti di semplici elementi naturali (*calami, cicutae*)⁶¹. A ben vedere, la poesia bucolica virgiliana sembra illustrare gli sviluppi successivi, riprendendo da dove Lucrezio aveva lasciato con l'immagine di Titiro che compone e suona abilmente su una *tenuis avena* (*Buc.*, I, 2). Significativa è inoltre in Virgilio la ricorrente immagine del faggio (e delle faggete) in relazione alla poesia - alla quale Lucrezio aveva riservato invece poco spazio nella sua rassegna di attività umane⁶² -, come luogo ideale presso cui esprimere sentimenti ed esperienze, come amori sia felici (*Buc.*, I, 35: "*formosam... Amaryllida*") che infelici (II, 6: "*o crudelis Alexi*"; X), e altri temi (come la morte e apoteosi di Dafni in V, 20-22). Lucreziano sembra, d'altra parte, il riferimento 'tecnico' all'uso scrittoria della corteccia di faggio, sopra ricordato (*Buc.*, V, 13: "*in viridi... cortice fagi/ carmina descripsi*"), un supporto primitivo ma verosimile⁶³ e indicativo di una poesia vicina alla natura anche nei materiali. L'attributo *viridis* non è esortativo, bensì preciso nell'indicare il legno tenero di una pianta giovane, adatto alla scrittura come risulta da un'altra bucolica in cui Cornelio Gallo afferma di voler incidere i suoi amori "nelle selve" su *tenerae arbores* (*Buc.*, X, 52-54)⁶⁴, e come spiega in seguito tecnicamente Plinio il Vecchio⁶⁵ trattando del faggio e di altri alberi. Dalla corteccia, detta in latino anche *liber*⁶⁶, era derivato del resto il senso di "libro", specie poetico (come quello di Catullo⁶⁷), cui Virgilio potrebbe alludere pensando alla propria stessa esperienza. In proposito, riguardo alla pianta in questione è da notare che la radice indoeuropea di *fagus* si è sviluppata in alcune lingue (specie in antico alto tedesco) dal senso di "faggio" appunto a quello di "libro", nonché di "lettera dell'alfabeto"⁶⁸. Infine, i faggi di Virgilio sembrano assumere anche un valore topografico, indicando punti di riferimento nel paesaggio bucolico. In particolare essi segnano, assieme ai ruscelli, i "confini" del mondo dei pastori in *Buc.*, IX, 9 ("*usque ad*

⁵³ Verosimilmente già intorno al 50 a.C. Della Corte 1991, 26.

⁵⁴ Numerosi furono, nel I sec. a.C., i poeti e scrittori latini di origine cisalpina. Della Corte 1991, 24-26.

⁵⁵ Don., *Vita Verg.*, I (Suet., *Poet.*, 71 Rostagni): "*Vergilius Maro Mantuanus parentibus modicis fuit ac praecipue patre, quem quidam opificem figulum, plures Magi cuiusdam viatoris initio mercennarium, mox ob industriam generum tradiderunt egregiae substantiae silvis coemendis et apibus curandis auxisse reculam*".

⁵⁶ Elliger 1975, 318.

⁵⁷ Chartraine 2009², 1151: "Sur *bhāgō- «hêtre» comme indice de l'habitat primitif des Indo-européens, v. la mise au point de Eilers et Mayhofer, *Mitt. Anthropol. Gesellsch. Wien* 92, 1962, 61 sqq."

⁵⁸ Serv., ad Verg. *Buc.*, I, 1 (4, 23 Th.): "*quod autem eum [Tityrum] sub fago dicit iacere, allegoria est honestissima, quasi sub arbore glandifera, quae fuit victus causa: ante enim homines glandibus vescebantur, unde etiam fagus dicta est ἀπὸ τοῦ φαγεῖν. Hoc videtur dicere: iaces sub umbra fagi [...] quibus aleris, sicut etiam glandibus alebantur ante mortals*"; Philarg., ad *Buc.* I, 1 (rec. II): "*FAGI idest cuius arboris fructu antiqui vescebantur, quam Graeci fegon appellant*".

⁵⁹ Chantraine 2009², 1151: "l'hypothèse d'un lien entre le substantif *bhāgō- et le group i.-e. auquel appartient φαγεῖν [...] ne se laisse ni démontrer ni réfuter"; contra Walde-Hofmann 1938³, 446.

⁶⁰ Per l'uso di questo legno per coppe: Ov., *Epist.*, V, 21; Ov., *Fast.*, V, 552; Sen., *Herc. O.*, 653.

⁶¹ Lucr., V, 1370-1411. Anche riguardo al rapporto con Alcmane, ad es., Boldrer 2016, 150.

⁶² Gli accenni in Lucr., V, 1444-5 e 1451 (*carmina*).

⁶³ Servio, (ad l.): "*ubi enim debuit magis rusticus scribere?*". La corteccia di faggio è liscia, lucida, grigio-argentea (Motti 2010, 98). Un esempio tuttora conservato (ma di età medievale) sono le iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla in lingua slava (secc. XI-XV).

⁶⁴ Verg., *Buc.*, X, 52-54: "*Certum est in silvis [...] malle pati tenerisque meos incidere amores/ arboribus*".

⁶⁵ Plinio (*Nat. Hist.*, XVI, 35) si ricorda, tra i molti usi ("*cortex est fagi [...] in magno usu agrestium*"), quello degli esploratori che scrivevano messaggi ai loro comandanti su cortecce 'fresche' ("*scribit in recenti ad duces explorator*").

⁶⁶ Cato, *Agr.*, XL, 2 (riguardo all'innesto): "*capito tibi scissam salicem, ea stirpem praecisum circumligato, ne liber frangatur*"; Verg., *Buc.*, X, 67: "*moriens [...] liber aret*".

⁶⁷ Catull., I, 1: "*cui dono lepidum novum libellum*". Stok 2012, 19.

⁶⁸ Ted. "Buche" (faggio), "Buch" (libro; ingl. "book"), "Buchstabe" (lettera). de Vaan 2008, 199.

Francesca Boldrer

aquam et veteres [...] fagos”), un limite che li aveva separati e protetti finora da minacce esterne, come risulta dalle parole di Licida (*Buc.*, IX, 7–10):

“*Certe equidem audieram, qua se subducere colles
incipiunt mollique iugum demittere clivo
usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos,
omnia carminibus vestrum servasse Menalcam*”.

Anche in *Buc.* I poco dopo la menzione dell’ampio faggio (v. 1) Melibeo parla dei confini che deve abbandonare, quasi fosse giunto in quel punto all’estremità della campagna e della patria (v. 3: “*nos patriae finis⁶⁹ et dulcia linquimus arva*”). Sembrano confermare tale uso tecnico i testi di agrimensura, che indicano non di rado gli alberi come elementi divisori tra i campi⁷⁰. Inoltre, tuttora i toponimi attestano in molti luoghi montani la presenza di boschi e di alberi specifici poi divenuti nomi di paesi e di città nell’Italia settentrionale e altrove, come Faggeto Lario nel Comasco o Rovereto (da un querceto) in Trentino⁷¹. In proposito si potrebbe ipotizzare che anche l’espressione virgiliana *ad veteres fagos*, presente due volte nelle *Bucoliche* (III, 12 e IX, 9), corrisponda a un toponimo locale, simile a quelli attestati nell’*Itinerarium Antonini*, come *Ad salices* o *Ad pinum*⁷². Quanto al faggio che campeggia in *Buc.* I, potrebbe aver contrassegnato un luogo consueto di sosta (se non anch’esso un confine): in questa interpretazione Titiro risulta suonare sotto la chioma non di “un” generico ampio faggio, come spesso è inteso, bensì “dell’ampio faggio” (precisato dall’articolo determinativo nelle lingue moderne)⁷³, intendendo l’espressione come un’indicazione precisa per pastori e lettori, che individua l’albero distinguendolo nel paesaggio ed è forse una reminiscenza geografica personale, efficace anche sul piano letterario. Se nell’*incipit* di *Buc.*, I tale pianta caratterizza il dolce paesaggio naturale italico, diversamente all’inizio di *Buc.*, IX compare *ex abrupto* una strada (v. 1: “*quo via ducit, in urbem?*”), che rivela un primo incisivo intervento umano - tipicamente romano - nel territorio pastorale e ne prefigura altri (canali, bonifiche, centuriazione). Ciò corrisponde realisticamente a quanto avvenne in Cisalpina, riorganizzata sul piano

territoriale ed economico in modo sistematico nel I sec. a.C. con l’estensione della cittadinanza romana⁷⁴. La trasformazione avvenne in modo generalmente razionale per sfruttare la fertilità e salubrità della zona⁷⁵, ma a danno della tradizionale pastorizia locale⁷⁶ che divenne marginale rispetto alla produzione agricola, alla mobilità e ai commerci. Testimone del cambiamento, il giovane Virgilio sembra impegnato nelle *Bucoliche*, per quanto possibile, a tutelare l’ambiente a lui caro con i suoi carmi - come il pastore Menalca di cui parla Licida in *Buc.*, IX, 10 -, o almeno a mantenerne la memoria attraverso la propria celebrazione. Benché al v. 51 si avverta lo sconforto e il pericolo di oblio (“*omnia fert aetas, animum quoque*”), resta la speranza nella forza eternatrice della poesia, come suggerisce l’invito di Licida, quasi alla fine, a cantare vicino agli alberi “dove i contadini sfrondano il denso fogliame”, con un ulteriore riferimento al bosco come sfondo identitario (IX, 60–61):

“*hic, ubi densas/ agricolae stringunt frondes, hic,
Moeri, canamus*”⁷⁷.

Attraverso il paesaggio descritto, e in particolare nella scelta originale e prioritaria del faggio nelle *Bucoliche*, si intrecciano elementi diversi di carattere letterario, culturale, botanico e topografico, tra *variatio* rispetto al modello ellenistico, riferimenti a precedenti latini e conoscenza del territorio italico e in particolare cisalpino per esperienza personale dell’autore. Nel mostrare le molteplici funzioni e l’importanza concreta e spirituale di singole piante e di intere faggete per la comunità pastorale, Virgilio manifesta un impegno e lancia un messaggio quasi ‘ecologico’, sensibilizzando i lettori con la sua *musa silvestris* riguardo a un patrimonio collettivo ricco di tradizione e fascino, ma sempre più minacciato. Benché il paesaggio pastorale sia stato in gran parte antropizzato, i faggi delle *Bucoliche* continuano a rappresentare, con altre piante virgiliane⁷⁸, un mondo e un ecosistema non ancora perduto (e anzi tutelato ora a livello europeo), alla cui sopravvivenza anche Virgilio ha contribuito invitando implicitamente al rispetto delle risorse naturali e alla memoria del rapporto antico e vitale tra l’uomo e la natura⁷⁹.

⁶⁹ Il termine *finis* appartiene anche al linguaggio tecnico dei gromatici. Knütel 1992, 285–287.

⁷⁰ Campbell 2000, 96, 16–18: “(De generibus controversiarum) quidam curant in extremis finibus fundorum suorum ponere per circuitum aliquod genus arborum, ut quidam pinos aut fraxinos, alii ulmos, alii cypressos [...] ex quibus neve frondem neque lignum neque cremum caedant”; 258, 22–23 (“Arcadius Augustus auctor, De terminibus et de lineis partium orientalium) nam et in limitibus pro terminibus plantavimus dactulum, amygdalas, et mala cotonea [...] et ficum caprium in fine constituimus”.

⁷¹ A nord di Verona, in Lessinia, Bosco Chiesanuova, Roveré Veronese, Pian di Castagné, Erbezzo (con probabile etimo dal verdeggiare dell’*herba*), Cerro Veronese (con omonimi in varie regioni) dalla specie arborea *Quercus cerris*.

⁷² In Verg., *Buc.*, III, 12 e IX, 9 altri toponimi (introdotti da *ad*), quali *Ad fines*, *Ad duos pontes*, *Ad statuas*, *Ad septem aras*, e con riferimento all’età, *Veteribus*, *Vetus salina* (e viceversa *Ad novas*).

⁷³ Benché in latino l’assenza dell’articolo possa generare ambiguità per il lettore moderno, sembra prevalere in genere, in assenza di elementi indefiniti (disponibili in varie forme), l’implicita determinazione del nome.

⁷⁴ Tale processo era iniziato già nel III-II sec. a.C. Marcone 1997, 148–149.

⁷⁵ Sui pregi del territorio, Polib., II, 14, 7 e 15, 1–4 (in part. in II, 15, 2 si parla di abbondanti ghiande prodotte dai “boschi”, intesi in genere solo come querceti, ma forse estesi anche ai faggi); Strab., V, 1, 4; Vitruv., I, 4, 11–12.

⁷⁶ Traina 1990, 67: “i romani finirono per integrare la Cisalpina nell’insieme della *terra Italia* [...] creando l’esempio più riuscito di territorio romanizzato” e rispettando “l’equilibrio di acqua e terra”, anche se (*ibid.*, 73) “i due principali tipi di sfruttamento del territorio [allevamento e agricoltura] si scontrarono”.

⁷⁷ Questa scena di *frondatio*, intesa ora come semplice raccolta del fogliame per il foraggio, ora come metafora per l’approssimarsi della fine dell’opera (Cucchiarelli 2012 *ad l.*), può anche alludere alla riduzione di boschi e pascoli.

⁷⁸ Altrove nelle *Bucoliche* (VII, 1) spicca, ad esempio, il leccio: “*forte sub arguta consederat ilice Daphnis*”.

⁷⁹ Si tratta di un tema ricco di implicazioni filosofiche e dibattuto nel mondo antico anche tra gli scrittori di agricoltura, specie in Columella. Boldrer 2018a, 181–183. L’interesse per problemi ambientali è presente anche in altri autori antichi (come Tacito). Traina 1990, 64.

Bibliografia

- Abbe, E. 1965, *The plants of Virgil's Georgics*, Ithaca-New York.
- Amigues, S. (ed.) 2006, *Théophraste. Recherches sur les plantes*, V, Paris.
- Boldrer, F. 2016, "Alle origini della musica. Miti, teorie e pratiche musicali in Grecia e a Roma", in *Il Cristallo*, 58.2, 147–152.
- Boldrer, F. 2018a, "Communis omnium parens: Mother Earth and agriculture in Latin treatises from Cato to Varro and Columella", in *IntJAnthropol*, 33.3-4, 181–191.
- Boldrer, F. 2018b, "I due horti di Virgilio e il senex Corycius (georg. 4, 116–148): struttura, fonti romane e humanitas (Catone, Varrone, Cicerone)", in *RFIC*, 146, 396–431.
- Boldrer, F. 2019, "Il rapporto tra Cicerone e Virgilio: riscontri biografico-letterari, Servio e il ruolo della VI bucolica", in *Vichiana*, 66.2, 11–32.
- Brugnoli, G. - Stok, F. (eds) 1997, *Vitae Vergilianae*, Romae.
- Campbell, B. 2000, *The writings of the Roman Land Surveyors*, London.
- Chantraine, P. 2009, "φηγός", in *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 2ed, Paris, 1150–1151.
- Clausen, W. (ed.) 1994, *A commentary on Virgil, Eclogues*, Oxford.
- Coleman, R. (ed.) 1977, *Vergil, Eclogues*, Cambridge.
- Corinto, G. 1987, "Il rinnovato ruolo del bosco in relazione all'economia, all'ambiente e al paesaggio delle zone collinari", in *Il bosco e l'ambiente: aspetti economici, giuridici ed estimativi. Ce.S.E.T.: atti degli incontri. XVII (3/4.4.1987)*, Firenze, 137–141.
- Cucchiarelli, A. (ed.) 2012, *P. Virgilio Marone, "Le Bucoliche"*, Roma.
- Daremberg, Ch. - Saglio, E. 1969, "arbores sacrae", in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 3ed, Paris.
- Della Corte, F. 1984, "Bucoliche", in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, 540–548.
- Della Corte, F. 1991, "Virgilio", in *Enciclopedia Virgiliana*, V.2, Roma, 2–97.
- Elliger, W. 1975, *Die Darstellung der Landschaft in der griechischen Dichtung*, Berlin - New York.
- Ernout, A. - Meillet, A. - André, J. 1985, "fagus", in *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, 213.
- Gow, A. S. F. 1988, *Theocritus*, II, 2ed, Cambridge.
- Hardie, C. (ed.) 1966, *Vitae Vergilianae antiquae (Donati, Servii, Probiani, Focae, S. Hieronimi)*, Oxonii.
- Hunter, R. 2002, *Theocritus, "Idylls"*, Oxford.
- Jenkyns, R. 1998, *Virgil's Experience. Nature and History: Times, Names, and Places*, Oxford.
- Jones, F. 2011, *Virgil's Garden. The Nature of Bucolic Space*, London.
- Knütel, R. 1992, "Die actio finium regundorum und die ars gromatic", in O. Behrends - L. Capogrossi Colognesi (eds), *Die römische Feldmeßkunst*, Göttingen.
- Maggiulli, G. 1985, "faggio (fagus)", in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, 456–457.
- Maggiulli, G. 1995, *Incipient silvae cum primum surgere. Mondo vegetale e nomenclatura della flora in Virgilio*, Roma.
- Maltby, R. 1991, *A lexicon of ancient etymologies*, Leeds.
- Marcone, A. 1997, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma.
- Meiggs, R. 1982, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford.
- Motti, R. 2010, *Botanica sistematica e forestale*, Napoli.
- Rostagni, A. 1964, *Svetonio, De poetis e biografi minori*, Torino.
- Rumpel, I. 1961, φηγός, in *Lexicon Theocriteum*, 2ed, Hildesheim.
- Schmidt, M. C. P. 1897, "Buche", in *RE*, III.1, 971–973.
- Stok, F. 2012, *I classici dal papiro a Internet*, Roma.
- Testi, A. 2003, *Alberi d'Italia*, Firenze.
- Thommen, L. 2014, *L'ambiente nel mondo antico*, 2ed, Bologna.
- Ticli, B. 2011, *Alberi d'Italia e d'Europa*, Firenze.
- Traina, G. 1990, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma.
- Trotignon, E. 1997, *Gli alberi della campagna*, Milano.
- de Vaan, M. 2008, "fagus", in *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston.
- Vox, O. 1997, *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici greci minori*, Torino.
- Walde, A. 1938, "fagus", in *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg, 445–446.
- Witek, F. 2006, *Vergils Landschaften. Versuch einer Typologie literarischer Landschaft*, Hildesheim [e.a.].
- Wulff, K. 1912–1926, *fagus*, in *Th.l. L.*, VI.1, 172–173.

‘These proceedings present a timely snapshot of the rich range of research that is being done on “classical” landscapes and demonstrate the possibilities for cross-disciplinary considerations of the theme.’

Dr Jane Rempel, University of Sheffield

This book represents research presented at the 1st International Conference on Classical Antiquities, held in Rome from 15th to 17th May, 2019 at the ‘Tor Vergata’ University. The conference focused on the ancient Mediterranean between the 6th century BC and the 7th century AD, stimulating dialogue across different disciplines - from ancient history to medieval literature and archaeology - producing innovative research, original methodologies, and comparative studies.

Questo libro contiene i risultati del I Convegno Internazionale di Antichità Classiche, svoltosi a Roma il 15/17 maggio 2019 presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. L’obiettivo della conferenza è stato quello di stimolare un dialogo internazionale e interdisciplinare fra i vari settori dell’antichistica, al fine di confrontare fra loro dati e metodologie afferenti a discipline diverse. L’attenzione degli studiosi si è concentrata nel bacino del Mediterraneo Antico, in un arco cronologico compreso fra il VI sec. a.C. e il VII sec. d.C.

Armando Cristilli holds PhDs in Archaeology and Classical Antiquities from Rome and Naples and teaches as adjunct at the ‘Tor Vergata’ University of Rome. His research interests include Roman sculpture and architecture.

Alessia Gonfloni holds a PhD in Greek Epigraphy from the ‘Tor Vergata’ University of Rome. She is currently working on the online project ‘Carmina Epigraphica Graeca – Supplementa’.

Fabio Stok teaches Latin literature and classical culture and tradition at the ‘Tor Vergata’ University of Rome. His major field of research is classical antiquity, republican and imperial writers and the transmission of Latin classics.

Contributors: Greta Balzanelli, Francesca Basso, Francesca Boldrer, Lorenzo Bonazzi, Francesco Carriere, Gabriele Castiglia, Stefano Ceccarelli, Maria Grazia Cinti, Mariella Cipriani, Andrea Corbascio, Armando Cristilli, Benedetta D’Anghera, Maria del Carmen Moreno Escobar, Gioconda Di Luca, Dario Di Michele, Sergio España-Chamorro, Davide Falco, Chiara Blasetti Fantauzzi, Arianna Gaspari, Alessia Grandi, Tibor Grüll, Paola Guacci, Constantin Kappe, Florence Kessler, Alessandro Labriola, Melania Marano, Michele Matteazzi, Rosa Mauro, José David Mendoza Álvarez, Giulia Moretti Cursi, Riccardo Olivito, András Patay-Horváth, Matteo Pucci, Priscilla Ralli, Smeralda Riggio, Diego Romero Vera, Eleonora Rossetti, José Manuel Serrano Álvarez, David Serrano Ordozgoiti, Camilla Simonini, Anna Smeragliuolo Perrotta, Manolis Spanakis, Viviana Spinella, Ilaria Starnino, Miriam Amparo Valdés Guía, Barbara Valdinoci

Printed in England

ISBN 978-1-4073-5740-9



www.barpublishing.com

BAR
PUBLISHING